

L'allarme lanciato ieri al presidente dell'Antimafia a Cagliari. Del Turco: «Non distruggiamo la legge»

Blocco dei beni, l'ora delle polemiche Violante: «Non basta dire paghiamo»

Gli ex ostaggi: «L'Anonima sta preparando altri sequestri»

MILANO. Prima lo dice Mario Selis, presidente del consiglio regionale della Sardegna, poi lo ripete Silvia Melis, ultima vittima dei rapimenti tornata in libertà: «State attenti, ci sono troppi latitanti liberi, il rischio di nuovi sequestri di persona è forte e reale. C'è il rischio che si ripeta, forse anche presto, una storia già tristemente nota». L'allarme è stato lanciato al presidente della commissione antimafia Ottaviano Del Turco nel corso di un incontro-scontro al calor bianco, tra membri del parlamento ed ex ostaggi, vittime di sequestri di persona a scopo di estorsione.

Nell'aula dell'assemblea regionale, a Cagliari, oltre a Silvia Melis ci sono Luca Locci, che venne rapito quando era un bambino, Gianni Murgia, Cristina Berardi, Giuseppe Vinci, per la cui liberazione sono stati pagati 4 miliardi e mezzo, Luigi Moralis e Peppino Catte, rapiti alla fine degli anni '60. Sotto accusa è la legge sul blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati.

Mentre a Brescia sono ormai pubbliche le polemiche tra la procura e la famiglia Soffiantini, che usa la stampa per denunciare le tensioni con gli inquirenti, a Cagliari si chiede che la legislazione vigente, in materia di sequestri di persona, venga ridiscussa al più presto. Un comitato contro i sequestri di persona ha consegnato all'antimafia un «manifesto» per proporre una serie di interventi da adottare.

In contemporanea parla a Pisa il presidente della camera Luciano Violante: «Di queste questioni bisogna ragionare a mente fredda. È difficile dare una soluzione coi sequestrati nelle mani dei rapitori». Lo ha detto nel corso di un dibattito sulla legge sul blocco dei beni e rispondendo alle mille domande ha ricordato: «Salvare la vita umana, come sostiene il ministro Napolitano è il primo obiettivo, prevenire i sequestri è la strategia». E ancora, rivolto a chi vorrebbe eliminare la legge: «Non basta dire paghiamo liberamente poi, cosa facciamo? Abbandoniamo tutto alla libera trattativa tra sequestrati e sequestratori?».

Ma dall'incontro di Cagliari emerge la sfiducia nei confronti dello Stato. L'avvocato Fabio Brogna, a nome del comitato delle famiglie ex sequestrati ha presentato ai parlamentari dell'Antimafia un esposto, chiedendo piena trasparenza sulla gestione di alcuni rapimenti, ancora circondati da un alone di mistero. Si parla di discriminazioni, di sequestrati di serie «A» e di serie «B». I più duri scontro la legislazione esistente sono Silvia Melis e Gianni Murgia: «La legge sul blocco dei beni e sulla penalizzazione degli emittenti della famiglia - dicono - non è un deterrente, allunga i tempi della prigionia dell'ostaggio, aumenta i rischi per

l'incolumità dell'ostaggio e mette in gravi difficoltà la sua famiglia».

Del Turco stenta a placare la protesta. «Quella dei sequestri di persona - dice - è un'emergenza che va affrontata con determinazione ma senza farsi condizionare dall'emotività. Ma spero che il parlamento non faccia un errore, quello di mandare un segnale sbagliato al Paese, il segnale che non ci sono più regole e che ognuno può fare quello che vuole». Da ragione a Silvia Melis che aveva rilevato che i rapitori sono sempre gli stessi, che entrano ed escono dal carcere e durante latitanze e licenze premio preparano nuovi sequestri. «È vero - dice Del Turco - le pene comminate devono essere scontate. Il garantismo vale per l'imputato fino alla condanna definitiva, poi deve valere il garantismo per il cittadino». Si avanza l'ipotesi di estendere il carcere duro, previsto dall'articolo 416 bis anche ai sequestratori, riservando loro lo stesso trattamento previsto per i detenuti per mafia. Al termine dell'incontro Del Turco annuncia la prima proposta scaturita dall'assemblea: la costituzione di un comitato per i sequestri, all'interno della commissione antimafia che faccia un bilancio sui risultati dell'applicazione della legge e ne metta a fuoco le lacune: ad esempio la mancata cattura dei latitanti. In Sardegna ci sono banditi alla macchia da 25 anni. Insomma, si direbbe che l'anonima sequestri un risultato lo abbia ottenuto. Tutti i recenti messaggi inviati alla famiglia Soffiantini facevano supporre che l'organizzazione avesse alzato il tiro e che avesse un duplice obiettivo: quello di incassare i quattrini del riscatto e quello di cancellare la legge sul sequestro dei beni. Adesso non sono solo le criptiche minacce dei sequestratori a dare scacco alla legge. Ci sono anche le loro vittime, che possono solo constatare i fallimenti delle indagini, delle strategie investigative, dei blitz. E a questo punto, come dice Silvia Melis, resta solo la protesta contro una legge che impedisce di venire a patti coi sequestratori, di pagare e di riportare a casa l'ostaggio.

Del Turco ha glissato sulle polemiche di questi giorni sul caso Soffiantini. Non ha voluto fare commenti sulla iscrizione al registro degli indagati del figlio dell'imprenditore rapito a Manerbio: «basta leggere le parole del procuratore Tarquini per capire che si tratta di un atto dovuto». E se in questi giorni, in queste ore, la famiglia riuscirà a liberarlo pagando il riscatto? Risposta pilatesca del presidente: «Queste sono questioni che dovranno affrontare i magistrati che stanno seguendo le indagini. Non è materia su cui può intervenire il presidente dell'antimafia».

Susanna Ripamonti



L'imprenditore bresciano, Giuseppe Soffiantini insieme con la moglie.

Alabiso/Ansa

Parla Giorgio Mazzella figlio dell'industriale morto nel '75

«Io, figlio di un ex rapito dico che questa legge è giusta»

L'imprenditore ha presentato ieri un «manifesto» per la lotta ai sequestri. «Il blocco deve rimanere, ma è necessario anche lo sblocco automatico dei beni».

CAGLIARI. Ad ascoltare il presidente dell'Antimafia si sono presentati in molti. Sequestrati da poco liberi come Silvia Melis, e altri che invece conservano intatte ferite antiche anche di vent'anni. Tra di loro Giorgio Mazzella, figlio di Attilio, industriale rapito ad Arbatax il 9 luglio del 1975 e mai più tornato a casa. Per quel sequestro furono emesse tre condanne, ma non tutti i banditi responsabili di quel efferato crimine sono stati assicurati alla giustizia. Mazzella, imprenditore turistico, anch'egli oggetto di «attenzioni» da parte della Nuova Anonima, è presidente del Comitato antisequestri. Il Comitato, che ieri ha incontrato Del Turco e gli altri commissari, ha stilato un manifesto in dodici punti che cerca di indicare le priorità nella lotta ai sequestri. «Adesso, dopo i dissapori del passato, c'è unanime consenso tra Comitato, istituzioni e forze politiche». Mazzella si dichiara nettamente contrario al referendum sul blocco dei beni. È un argomento troppo delicato per essere affidato a una consultazione popolare. Il blocco deve rimanere, ma ci deve essere automaticamente anche lo sblocco dei

beni, e questo deve avvenire quando magistrato, famiglia ed emittario raggiungono una reale unità di intenti che oggi non sempre c'è. Bisogna distinguere tra emittari e amici di famiglia e fiancheggiatori delle bande, che comesciacchi si presentano ai parenti delle vittime promettendo facili liberazioni: questi ultimi vanno severamente puniti. Il manifesto che il Comitato ha presentato a Del Turco è però più articolato e prevede un pacchetto di interventi, che se attuati, potrebbero effettivamente rendere non conveniente, e cioè inutile, il sequestro. Il sequestro di persona, secondo il Comitato, deve ricadere nei reati contro la persona e non più contro il patrimonio. Bisogna tutelare i soggetti a rischio. Deve essere garantita l'assoluta certezza che la pena prevista, una volta erogata definitivamente, venga scontata per intero. Oggi troppi sequestratori sono liberi dopo dieci, quindici anni, anche se hanno 25 o 30 anni di carcere da scontare. Forse anche uno dei rapitori di Soffiantini, e di Silvia Melis, ha approfittato di un permesso premio per far

perdere le sue tracce. Pene severe, dunque, con l'estensione del 41/bis a tutti i responsabili di sequestro.

Una parte del manifesto è dedicata anche al rapporto tra famiglia e investigatori: ci deve essere la massima collaborazione, ed è necessario garantire la segretezza delle informazioni raccolte. Per combattere i banditi il Comitato ritiene indispensabile istituire un corpo unico di intervento, che faccia capo a un solo comando specializzato, e che si dedichi esclusivamente alla cattura dei latitanti e dei loro fiancheggiatori. Oggi per le caratteristiche della Sardegna e per la conoscenza che di loro hanno gli inquirenti, molti latitanti sono liberi di muoversi per l'isola e di andare al di qua e al di là del Tirreno senza pericolo. E infine le misure di prevenzione, contro gli arricchimenti illeciti o sospetti e contro l'ambito familiare dei latitanti: controllare per contrastare per abbattere una falsa e pericolosa solidarietà e per mantenere una pressione forte su chi è vicino, e spesso sostiene, chi si dà alla macchia.

Giuseppe Centore

Intervistato al «Fatto» di Biagi, il serial killer di Verona fa ammenda per i suoi delitti. «Spero che ora mi credano»

Stevanin si pente: «Col cuore chiedo scusa»

«Non ho mai provato rancore per quelle donne che... sono morte. Mi erano tutte care, le ricordo sorridenti».

ROMA. «Col cuore chiedo scusa ai familiari delle vittime. Sono pentito, amareggiato dalla scomparsa di queste persone». Così si concludeva, ieri sera, l'intervista rilasciata da Gianfranco Stevanin ad Enzo Biagi per «Il Fatto». Eccone degli ampi stralci.

Biagi: «Forse qualche donna le ha fatto del male?». Stevanin: «Sì, in parte, anche se, diciamo, limitatamente». B.: «Che tipo di male?». S.: «A livello psicologico, più che altro». B.: «Da cosa nasceva il suo rancore verso le donne, questa voglia di sterminio?». S.: «Da parte mia non c'è mai stato rancore verso le donne». B.: «Neanche simpatia però, mi pare?». S.: «Io ho cercato di fare in modo che ci fosse sempre la massima disponibilità da parte mia, conseguentemente che ci fosse anche un po' di simpatia reciproca, ovviamente». B.: «Come faceva a convincerle a venire da lei?». S.: «Forse era la mia disponibilità che le convinceva». B.: «Lei prometteva dei soldi, dei regali?». S.: «L'unica cosa che promettevo, e che davo, era la mia massima disponibilità. Amici-

zia. E affetto». B.: «C'è qualche ragazza che ricorda per qualche particolare?». S.: «Il primo amore, chiaramente, quello si ricorda e si ricorderà sempre». B.: «Si è salvata, o no?». S.: «Sì, sì». B.: «E delle altre?». S.: «Di ognuna ho un ricordo in particolare, il ricordo migliore, o per un momento d'amore, o anche solo per una battuta, magari, sempre comunque il momento che mi è più caro di quella persona».

B.: «Lei qualche cosa riconosce di aver fatto?». S.: «Indubbiamente qualche cosa sì, quanto meno l'occultamento di cadavere, come minimo, quello c'è». B.: «Dopo averle ammazzate?». S.: «Dopo che sono morte». B.: «È diverso». S.: «Appunto». B.: «Lei che cosa si considerava si considerava? Un giustiziere? Un angelo sterminatore?». S.: «Né l'uno, né l'altro». B.: «Che cosa?». S.: «Un uomo normale». B.: «Provi a farmi un ritratto. Lei chi è? Si considera un persecutore, un incompresso, un infelice?». S.: «Un infelice certamente. Un perseguitato no. Certamente sfortu-

nato sì». B.: «Come è arrivato al primo omicidio? Cosa è scattato in lei?». S.: «Più che altro, forse la voglia di rimuovere qualsiasi ricordo inerente». B.: «Queste storie come sono collocate nella sua memoria? Sono sei le donne che sono morte? Come le vede? Bionde, brune, allegre, tristi...». S.: «Io le vedo sempre, in ogni caso, delle ragazze che conoscevo, ragazze che mi erano care e quindi le vedo sorridenti, le vedo allegre. Vedo dei bei visi di persone simpatiche, di persone che mi erano care, diciamo così, ecco». B.: «Come muore una bella ragazza che si aspetta tutto dalla vita, che si affida all'amicizia?». S.: «Il discorso è complesso, anche perché da parte mia, come ho detto al processo, alcuni ricordi mancano, di questa storia». B.: «Li ha cancellati?». S.: «O sono rimossi, o proprio... non saprei come dire... comunque mancano. Mancano soprattutto i momenti tipici di questi episodi». B.: «Ma ce n'è uno che è rimasto, un momento... Lei fa una passeggiata con una ragazza, è una gio-

nata di sole... che cosa vi siete detti?». S.: «Lei si riferisce a un bel momento?». B.: «Un momento qualsiasi, una di queste sei donne che fanno parte della sua storia?». S.: «Considerando queste sei donne ciò che ricordo nel miglior modo possibile, è stata una notte passata assieme, appunto, pomeriggio, sera e notte, e il giorno successivo, passati assieme ad una di queste, che ho passato benissimo perché c'era un feeling... si può dire che si tratta di sentimento, effettivamente». B.: «Gli altri detenuti come si comportano nei suoi confronti?». S.: «Al momento sono in pratica quella che si può chiamare la mia spalla. Cioè, mi confortano, sono, se si può dire, dalla mia parte, diciamo così». B.: «Lei si considera un incompresso?». S.: «Ultimamente dovrei dire di sì, effettivamente». B.: «Cos'è la vita? Cos'è stata? Una brutta avventura? Una speranza delusa?». S.: «Forse sì, una speranza delusa». B.: «C'è qualche attenuante che lei vorrebbe fosse presa in considerazione?». S.: «Vorrei che la gente sapesse che tutto quello

che riguarda la mia storia, e non soltanto quel che è stato detto dai mass media, tutto è stato detto in toni colpevolizzanti. Quelle cose che avrebbero potuto rendere la mia figura meno... quelle non sono state dette». B.: «Mi dica una sua buona azione. Non so, un'attenzione, un soccorso, una parola... Lei è stato un ragazzo infelice? O come tutti gli altri?». S.: «Sono nella media, probabilmente». B.: «Qualcuno la viene a trovare?». S.: «Mia madre. È l'unica che ha il permesso di poter venire a colloquio con me».

B.: «Senta, questa è l'ultima domanda. Se sente di chiedere scusa o perdonare qualcuno?». S.: «Io chiederei scusa ai familiari, come io ho cercato già di fare, ma non sono stato creduto. Io spero che mi credano e che se chiedo... col cuore chiedo scusa ai familiari delle vittime, spero questa volta almeno di essere creduto». B.: «Che cosa devono credere? Che lei è pentito?». S.: «Sì, che sono pentito, amareggiato dalla scomparsa di queste persone».

Strategie politiche per il turismo italiano nel terzo millennio

Introduce:
Zeno Zaffagnini
Responsabile turismo del Pds

Conclude
Lanfranco Turci
Responsabile Dipartimento impresa del Pds



Roma, mercoledì 4 febbraio 1998 - ore 10.00
Direzione del Pds, salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4



Per creare lavoro. Cambiare anche a sinistra.

Introduzione di
Michele Salvati

Comunicazioni:
Pietro Ichino
Per una difesa dei lavori nel mercato
e non contro il mercato

Enrico Morando
Nuove pensioni: quando lo stato sociale
è amico dello sviluppo

Milano, lunedì 2 febbraio 1998, ore 14.30
Camera del Lavoro, Corso di Porta Vittoria, 43



Centro d'iniziativa per l'innovazione della politica



Bologna - Via della Beverara, 58/10
Tel. 051/6340046 - 6340279 - Fax 051/6342420

I soci della Cooperativa sono convocati in
ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
in seconda convocazione
per il giorno 31/1/1998 alle ore 15

Via Beverara 6 - BOLOGNA

per discutere e deliberare sul seguente o.d.g.:

- 1) Relazione della commissione nominata all'Assemblea di Ameglia sullo stato della Cooperativa, risultati e proposte.
- 2) Varie ed eventuali.

VIETNAM
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: marzo e settembre lire 3.600.000
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-
Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT